

Sassa 7 – 14 luglio 2009

di Marco Flamminii Minuto

Esiste in Italia un ambiente in cui si riesce ancora ad essere protagonisti della vita del paese. E' il volontariato, una rete enorme in grado di supplire alle tante mancanze della rete istituzionale dello Stato.

In seguito al terremoto del 6 aprile scorso anche il Club Alpino Italiano è entrato ufficialmente nella grande famiglia della Protezione Civile. Oggi essere un volontario del CAI permette di essere protagonisti diretti nell'organizzazione e gestione di un campo della Protezione Civile. In una contesto socio-politico in cui l'occupazione nepotistica e autoreferenziale dei centri di potere è la norma questa è un'opportunità da sfruttare assolutamente. I trentenni e quarantenni di oggi, che nel resto del mondo civilizzato governano paesi e multinazionali, in Italia sono ancora considerati troppo giovani per assumere ruoli esecutivi di primo piano, visti come incapaci di assumersi quelle responsabilità che invece svolgono egregiamente nella quotidianità della vita familiare.

Le dinamiche gestionali che si vivono all'interno dei campi della Protezione Civile, dove l'urgenza dei problemi da risolvere è il risultato primario al quale deve tendere qualsiasi sforzo, permettono di far emergere i soggetti più capaci e disponibili.

Come socio della sottosezione di Pietracamela del Club Alpino Italiano di Isola del Gran Sasso ho avuto la fortuna di partecipare a due turni nei campi della Protezione Civile. Il primo, avvenuto a fine aprile in piena emergenza iniziale ci ha permesso di comprendere cos'è la Protezione Civile, come funziona e chi sono i volontari che la tengono in piedi. Persone dal grandissimo spessore umano, molto qualificate ma semplici e senza sovrastrutture animate unicamente da una grande voglia di fare e di rendersi utili. Il secondo, avvenuto nella prima metà di luglio quando la gestione dei campi era già incanalata verso una situazione di ordinaria quotidianità, ci ha permesso di fare un ulteriore scatto soprattutto a livello personale fino ad arrivare a percepire di essere parte integrante di un grande meccanismo utile alla collettività. Durante le lunghe giornate trascorse a Sassa tutti noi volontari abbiamo avuto modo di sentire che più passavano i giorni più diventavamo indipendenti e autonomi nello svolgimento del nostro ruolo. Alla fine del nostro soggiorno tutti abbiamo avuto la netta sensazione di essere in grado di adempiere ai nostri ruoli in completa autonomia.

Un risultato determinato in parte dal grande affiatamento presente all'interno del nostro gruppo ma anche dalle fantastiche doti umane che abbiamo riscontrato nei gruppi dei volontari dell'ANA con cui abbiamo avuto la fortuna di lavorare. Persone che non si sono mai lamentate per i carichi di lavoro da portare a termine o per le mansioni da adempiere.

Ci sono due episodi che mi sono rimasti particolarmente impressi nel corso di questa nostra ultima esperienza al campo.

Il primo è avvenuto quasi subito la mattina del secondo giorno di permanenza al campo. Il capo-campo mi porta in disparte per dirmi: "lo vedi quel container? Contiene una cucina nuova di zecca che la Electrolux ha donato alla Protezione Civile. E' bellissima, ha forni, fornelli e bracieri completamente elettrici. Il capo cucina non se la sente di usarla, ti va di avviarla tu? Domani stai tutto il giorno lì dentro, mettila in funzione e comincia a cucinarci. Il prossimo turno che arriva deve avere qualcuno che sia in grado di spiegargli come farla andare". Per completezza di cronaca aggiungo che io a casa non cucino mai, lo fa mia moglie, non che non sia capace, in cucina mi arrangio egregiamente ma non avrei mai pensato che un giorno avrei cucinato secondo e contorno per 600 persone. Riuscirci è stata una gran soddisfazione.

Il secondo episodio è avvenuto qualche giorno dopo. A differenza di noi del CAI che cambiamo turno di martedì, gli alpini effettuano il cambio il sabato, una scelta azzeccata che permette di avere all'interno della cucina una squadra già ambientata al tipo di esigenze richieste. Sabato 4 luglio, nel mezzo del nostro turno di permanenza, si presenta al campo la nuova squadra dei volontari ANA. Si tratta spesso di persone di una certa età che soprattutto il primo giorno vagano un po' spaesate per la cucina senza sapere bene cosa fare. Ad un certo punto mi si avvicinano due uomini canuti (scoprirò

successivamente essere due ingegneri ultrasessantenni) che mi chiedono “cosa possiamo fare?” Mi volto un attimo e vedo vicino ai lavelli una pila di pentole sporche, non ci penso su un attimo e rispondo “lavate le pentole”. I due obbediscono senza fiatare e le vanno a lavare. Da quel momento non si sono più mossi dai lavelli, hanno lavato pentole per il resto della loro permanenza al campo senza mai lamentarsi per la loro mansione, credo che abbiano consumato scatole intere di guanti in lattice e litri su litri di detersivo. Ogni volta che li osservavo sorridevano felici, lo stesso sorriso aperto e soddisfatto che avevamo tutti.

Concludo questa breve nota ringraziando il gruppo di amici che hanno reso indimenticabile questa esperienza. Andrea, Antonietta, Franca, Francesco, Gina, Massimo, Nino e Serenella, le vostre facce soddisfatte per me sono un ricordo indelebile.